

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Produzione e smercio del marmo bianco della cava di Peccia: una risposta che non ha convinto, ma non soltanto perché è insensibile alla problematica da noi sollevata

Ma allora le nostre poche risorse naturali sono veramente da dimenticare? Siamo sicuri che lasciarsi ciecamente coinvolgere dalla sfrenata liberalizzazione dei mercati costituisca il "bene" del Ticino?

Il 6 dicembre u.s., non senza grosse perplessità abbiamo appreso la risposta del Consiglio di Stato all'interrogazione concernente la Cava del marmo di Peccia. La posizione del Governo ci ha quanto mai deluso non tanto perché ci illudessimo di ottenere piena soddisfazione a tutte le richieste formulate. In effetti l'obbiettivo dell'atto parlamentare era quello di porre alcune problematiche di fondo tendenti a tastare, se così possiamo esprimerci, il grado di sensibilità del Cantone a temi di fondo, quale quello del destino delle poche risorse naturali ancora sfruttate. Certo, non a caso avevamo preso l'esempio che più ci premeva, quello della cava del marmo di Peccia in qualità di preziosa quanto apprezzabile risorsa della nostra terra valmaggese e tanto più perché in gravi difficoltà, malgrado l'alta ed impareggiabile qualità del prodotto finito. Ma se vogliamo le cose non mutano se si pensa più in generale all'industria della pietra. Basti guardare all'interesse dimostrato da più parti dalla nostra precedente interrogazione.

La presente inusuale replica non si giustifica soltanto dall'insoddisfazione nostra personale alle risposte ottenute, quanto dalle comprensibili, quanto dure reazioni sopraggiunte dagli ambienti interessati, e non soltanto dalla Lavizzara (Patriziato di Peccia), ma più in generale dal settore della pietra. La stessa popolazione ticinese s'è dimostrata quanto mai perplessa di fronte alle situazioni a dir poco preoccupanti.

L'esigenza di approfondire la questione con un occhio di maggior riguardo alla realtà del nostro Cantone è poi stata suscitata dalle più recenti polemiche che hanno contraddistinto il settore delle cave. Dall'appalto pubblicato dal Comune di Chiasso per Corso San Gottardo, che ricordiamo tendeva esplicitamente a voler esplicitamente favorire la fornitura di materiali esotici, alla notizia secondo cui già si siano dotate determinate tratte di strade cantonali con granito proveniente dalla Cina.

Certo, cose che succedono e che potremmo anche capire da un punto di vista strettamente finanziario, ma che di fatto debbono seriamente far riflettere se più ci chiniamo agli aspetti economici e socio-economici locali. Un tema che crediamo meriti un più che ampio dibattito con decisioni politiche chiare e forti. La risposta pervenuta relativa alla cava di Peccia sembra purtroppo trascurare le conseguenze di atteggiamenti eccessivamente rigorosi che contraddistinguono l'attuale momento. È ben comprensibile il fatto che i prezzi praticati nella nostra ben amata Patria sono eccessivi. Tanto elevati da dover soccombere sotto le rigide leggi del Mercato, spesso determinato dalla sferrata concorrenza estera, ma sorretta da ben altre condizioni quadro. Concorrenza che di fatto dovrebbe portare al livellamento economico con il resto dell'Europa e del Mondo.

Un principio del quale condividiamo gli obiettivi, ma di cui non siamo certi dei mezzi con i quali si intende accedervi.

Di fatto riteniamo che la Politica, per altro responsabile dell'attuale situazione di squilibrio, debba più ragionevolmente accompagnare l'economia in modo tale da favorire il gioco di Mercato (=la concorrenza), ma prevenendo il più possibile gli effetti socio-economici nefasti. Al di là del non facile paragone del reddito disponibile, appare infatti improvido richiedere all'Azienda nostrana di produrre allo stesso prezzo di quanto avvenga nella vicina Penisola, quando le nostre paghe medie superano di gran lunga quelle praticate a Milano. E non è pertanto neppure giusto pretendere che si abbia a mettere sullo stesso piatto della bilancia il costo della pietra nostrana con quello proveniente dalla Cina, ove gli operai, lavorando a piedi nudi, guadagnano 15 o 20 dollari al mese!

Dalle ditte locali potremo pretendere maggior espressione di concorrenza nei rapporti con l'estero alla condizione che le conquiste sociali acquisite non abbiano ad essere messe in pericolo e che le opportunità economiche esistenti non abbiano ad essere d'un sol colpo gettate alle ortiche.

- Per preservare le conquiste sociali appare evidente come anche i prezzi dei prodotti di prima necessità debbano essere compressi. In altre parole il ridimensionamento del prezzo dei prodotti finiti non potrà avvenire sin tanto le paghe rimarranno alte. Ma quest'ultime non potranno nemmeno essere ritoccate se non saranno ridotti i prezzi delle derrate alimentari, degli affitti e dei trasporti, ecc.

- Nel frattempo non dovremmo tuttavia nemmeno permetterci di ledere quelle che sono le opportunità date dalle nostre poche risorse, che andrebbero per contro valorizzate. Il concetto si addice in modo particolare per alle cave di pietra e vale ancor più se consideriamo la loro ubicazione nelle zone più periferiche del Cantone, ove appare ancor oggi difficile proporre attività produttive d'altro genere. Il mancato aiuto "politico" alle cave ticinesi in questo momento particolarmente delicato potrebbe infatti significare portarle alla loro inesorabile chiusura e quindi alla perdita di un mercato del lavoro assolutamente irrinunciabile per determinate regioni del Cantone.

Ed ecco allora perché dalla risposta del Consiglio di Stato ci si sarebbe atteso qualcosa in più. Ci saremmo atteso una maggior sensibilità nell'affrontare un disagio ampiamente percepito in Leventina, in Riviera, in Onsernone e in Vallemaggia e particolarmente critico nel caso della Cava del marmo di Peccia (ripetiamo, unico giacimento di pregiato marmo bianco in Svizzera).

Come già evidenziato nella lettera del Patriziato di Peccia del 23 dicembre u.s. nella risposta del Consiglio di Stato ci si è di gran lunga dimenticati di considerare le importanti sinergie socio-economiche costituite dalla Cava del marmo per l'intera Lavizzara. *Sinergie che costituiscono la base per mantenere "vivi" ed "attivi" i Comuni delle zone più periferiche.* Un auspicio ch'era stato ribadito dalla stessa delegazione del Consiglio di Stato in occasione dell'incontro tenutosi a Prato-Sornico con la popolazione in vista del voto sull'aggregazione dei Comuni della Lavizzara, ma che di fatto è stato immediatamente smentito.

Tanto vale la disponibilità dimostrata dal Consiglio di Stato di erogare sussidi per il miglioramento delle strutture se poi, alla luce dei fatti si manifesta l'indisponibilità all'utilizzo del prodotto nell'ambito delle opere pubbliche, perché troppo caro. Pur consapevoli dell'importanza degli aiuti statali che giungono nelle zone più discoste, ci permettiamo a questo punto di dubitare sulla loro vera efficacia. Nel caso concreto si farebbe ben volentieri a meno dei "sussidi" se si potesse autonomamente far fronte alle rigide leggi della concorrenza con l'aggravio delle difficili condizioni di lavoro, delle notevoli distanze, nonché, quale ulteriore ciliegina sulla torta, di una quanto mai penalizzante tassa sul traffico pesante. In fondo quest'ultima, essendo destinata alla manutenzione delle autostrade, di fatto non fa altro che agevolare le importazioni di materiale... .. dalla Cina. Mentre per il vetusto accesso stradale patriziale che raggiunge la cava, la Cristallina SA deve addirittura sborsare ulteriori importi per il suo mantenimento.

Non appare pertanto evidente e nemmeno condivisibile il fatto che il Cantone, di fronte a situazioni come quella in oggetto, escluda semplicemente l'acquisizione di prodotti indigeni perché più cari di quanto non lo siano quelli provenienti dall'Estero.

Il mancato uso del marmo di Peccia in opere pubbliche, in fondo, sta all'agonia della Lavizzara così come l'utilizzo di materiale cinese per le strade cantonali o per la pavimentazione di Corso Gottardo a Chiasso sta a quella dell'industria del granito. Vogliamo proprio affondare le nostre risorse per poi stare a guardare?

Per tale motivo, con la presente interrogazione vorremmo che il Consiglio di Stato si esprimesse sulle tematiche di fondo della problematica, rispondendo alle seguenti ulteriori domande:

1. Quale importanza è data all'industria della pietra in Ticino?
2. La stessa va salvaguardata ed in che modo se già lo Stato stesso, nonché alcuni Comuni, di fronte ai prezzi esteri più vantaggiosi, rinunciano all'uso dei prodotti locali?
3. Si ritiene che lo scollamento nell'ambito della concorrenza con l'estero sia più determinato dalla struttura delle nostre aziende, dalla congiuntura locale oppure dal semplice fatto che i costi dei salari altrove sono assai più bassi che non da noi?
4. Non sarebbe meglio che il Cantone e la stessa Confederazione promuovano una politica più mirata atta a migliorare le condizioni quadro del Mercato interno in modo da equilibrarlo a quello estero, ma evitando di produrre dell'autolesionismo?

5. Quali altre misure sarebbero praticabili per evitare il temuto scollamento fra la teoria che incita alla maggiore pressione sui prezzi e la realtà, che di fatto determina un evidente autolesionismo.

Per quanto attiene alla cava del marmo di Peccia, alla luce delle reazioni pervenute dopo la risposta alla prima interrogazione, nonché le considerazioni espresse nella presente replica, vorremmo pure che il Consiglio di Stato si esprimesse sui seguenti punti:

6. Quale importanza dà il Cantone alla presenza in Lavizzara di una cava di marmo bianco pregiato, unica in tutta la Svizzera?
7. Ritiene più opportuno un suo abbandono, oppure che si abbiano ad intraprendere tutti gli sforzi necessari per salvarla? Se sì, alla luce anche della lettera del Patriziato di Peccia del 23 dicembre 2002, è disponibile a chinarsi più da vicino (non necessariamente in termini finanziari) sulla problematica?

ELIO GENAZZI
MARCO FIORI